

Gli anni francesi*

Francesca Melzi d'Eril Kaucisvili

Il soggiorno di Segre in Francia (1930-1932)

“Le lascio tutta la mia ammirazione per il Capo. Io certo non lo stimo poiché stimo innanzi tutto i galantuomini. Ha mai letto Monsieur Bergeret a Parigi di Anatole France? Legga la fine del I° e 2° Capitolo, non ricordo bene: il monologo di M. Bergeret al suo cane”. Questo scriveva Segre a Elena Cortellesa, il 27 settembre 1927. Già tutta la lettera e l'espressione “io stimo innanzi tutto i galantuomini” era sufficiente e forse la censura fu meno interessata dal cagnolino di Monsieur Bergeret. Cosa diceva M. Bergeret, professore di Lettere della provincia francese, al suo cane Riquet, la vigilia di partire per Parigi?

Demain, tu seras à Paris. C'est une ville illustre et généreuse. Cette générosité, à vrai dire, n'est point répartie entre tous ses habitants. Elle se renferme au contraire, dans un très petit nombre de citoyens. Mais toute une ville, toute une nation, résident en quelques personnes qui pensent avec plus de force et de justesse que les autres. Ce qu'on appelle le génie d'une race ne parvient à sa conscience que dans d'imperceptibles minorités. Ils sont rares en tout lieu les esprits assez libres pour s'affranchir des terreurs vulgaires et découvrir eux-mêmes la vérité voilée¹.

Le “frasi assai irriverenti all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo” e questa allusione, neppure troppo velata, contribuirono, com'è noto, ai guai di Umberto Segre: la condanna, la reclusione, la scarcerazione, seguita dalla proposta di assegnazione al confino (24 giugno 1929). Ma il chiamare in causa Anatole France non rappresentava solo una reminiscenza letteraria. Anatole France era un autore, in quegli anni, assai diffuso in Italia (nella biblioteca di Segre, in via di schedatura, appaiono otto romanzi di Anatole France fra cui quello citato), ma c'è qualcosa di più. Dopo il *J'accuse*, Anatole France, si era associato alla campagna di Zola destando anche sorpresa nei suoi ammiratori e aveva preso posizione proprio nel citato romanzo *M. Bergeret à Paris* (1901), prima di offrire, nell'*Île des Pingvins* (1908), una satira assai pungente dell'Affaire Dreyfus.

Nel gennaio del 1930, Segre chiedeva il passaporto per la Francia che avrebbe ottenuto, stando al Casellario politico centrale, agli inizi di febbraio di quello stesso anno². Il Casellario registrerà scrupolosamente le sue entrate in Italia (da Bardonecchia), le sue uscite verso la Francia, le perquisizioni accurate senza peraltro che mai fosse trovato alcunché. Tali misure verranno revocate, lo ricordiamo, solo nel 1932³.

Umberto Segre trascorrerà in Francia quasi due anni e mezzo, dai primi mesi del 1930 alla metà del 1932. Già prima, al di là dell'ottima conoscenza della lingua e della cultura francese, delle numerose letture dei classici francesi, egli era stato in corrispondenza con Maurice Blondel⁴ nei mesi che avevano preceduto la sua tesi di laurea la quale, com'è noto, ebbe come titolo “Aspetti e problemi della filosofia dell'azione”⁵. Sia da una lettera a Croce, sia da una a Cantimori sappiamo tuttavia che un primo progetto di tesi, poi accantonato, verteva su Malebranche⁶. Qualche giorno dopo la discussione della tesi (16 dicembre), Segre si rivolse a Blondel e, mettendolo al corrente del brillante esito ottenuto, chiese il suo appoggio per un dottorato d'Italiano a Aix-en-Provence⁷, affermando di aver saputo (la notizia era apparsa sul “Corriere della sera” del 14 dicembre 1929) che “on va instituer un lectorat de langue italienne à l'Université d'Aix-en-Provence”⁸. Egli chiedeva a Blondel se, grazie alla sua “influente intervention” poteva nutrire qualche speranza di essere chiamato. Tracciava inoltre un curriculum della sua attività segnalando la traduzione, nel 1926, dell'*Evolution Créatrice* di Bergson e un tentativo di interpretazione della morale di Montaigne, nel 1928, concludendo che la sua richiesta non era motivata solo dal desiderio di approfondire la cultura francese: “c'est aussi une nécessité à cause du comportement politique que ma conscience morale m'a imposé dans ces dernières années: on m'empêche maintenant de me consacrer à l'enseignement public en Italie”⁹. Qualche giorno dopo¹⁰ questa lettera, Segre comunicava a Blondel di aver inviato domanda a Bourrilly, preside della facoltà di Lettere di Aix-en-Provence, ma di aver saputo che Ferdinando Neri, professore di Letteratura francese all'Università di Torino¹¹, a suo tempo lettore d'Italiano in Francia, aveva raccomandato una sua laureata, autrice di una tesi su Mistral¹². Contemporaneamente, Segre, aveva sollecitato l'interessamento diretto di Croce, ma anche questa strada si era dimostrata impraticabile. Croce aveva infatti avversato la candidatura di Mignon a una cattedra presso l'Università di Roma (24 dicembre 1929) e preferì inviare la sua lettera a Segre stesso¹³ perché, attraverso i buoni uffici di Blondel, fosse inoltrata a Bourrilly (12 gennaio 1930). Blondel si recherà anche personalmente da Bourrilly¹⁴. Il Consiglio di facoltà si era tenuto nei primi giorni dell'anno e Blondel non aveva potuto parteciparvi per ragioni di salute. I colleghi avevano tuttavia sostenuto, stando alle dichiarazioni di

Blondel¹⁵, la candidatura di Segre. Il 15 gennaio 1930, Segre da Torino, ringraziando Blondel dell'interessamento, precisa tuttavia di restare in attesa di notizie più certe¹⁶. Ma le notizie tardavano ad arrivare. Intanto, il 30 gennaio, Segre inviava una lettera autografa a Mussolini dichiarando di aver già ottenuto il posto di lettore d'Italiano presso l'Università di Aix e chiedendo perciò il passaporto per la Francia. Dopo alcune obiezioni sollevate dal prefetto Maggioni al ministero degli Affari esteri sull'inopportunità che Segre assumesse una cattedra presso un'Università francese¹⁷, il passaporto fu concesso ma con ordine di vigilanza¹⁸. Il 6 febbraio 1930, Segre scriveva a Croce: "Attendo ora per partire gli ultimi accordi con la Facoltà di Aix"¹⁹. Ritenendo poi ormai sicura la nomina, egli si era recato a Aix, ma la chiamata non giunse mai. Henri Hauvette (un italianista che si era occupato molto di Carducci), professore alla Sorbona, amico di Blondel, al quale Umberto Segre si era raccomandato (inviandogli il suo lavoro su Montaigne), gli aveva scritto da Parigi il 4 marzo: "Je pense que la nomination officielle que vous attendez ne tardera guère"²⁰. Pochi giorni dopo però, lo stesso Hauvette, scrivendo ad Alfieri, si scusava del contrattempo, la mancata nomina, facendo tuttavia presente che Segre era stato avvertito di non muoversi finché non avesse ricevuto una comunicazione ufficiale²¹. Dell'"incidente" di Aix troviamo un'ulteriore testimonianza nella ben nota lettera che Blondel scriverà a Henri Bremond il 25 maggio 1930, annunciando l'arrivo di Umberto Segre a Parigi il 5 giugno 1930: "Donc la Faculté d'Aix l'avait proposé en lère ligne, sur six concurrents, pour la place vacante de lecteur d'italien et Mignon avait mandé à Segre de venir [...] Mais Padé a choisi un vieux protestant de sa clientèle pour lui donner le poste. Et Segre, antifasciste, ayant déjà été emprisonné en mai 1928, et étant sorti d'Italie avec grande difficulté ne peut retourner chez lui. Il doit donc gagner sa vie, sa licence, sa naturalisation en France; il va aller le 5 juin à Paris, pour y découvrir un *modus vivendi*, grâce à des collaborations littéraires auxquelles il est déjà très exercé, sur des sujets d'esthétique, de littérature, d'art et de philosophie. Il me demande en grâce de vous le présenter, afin que vous ayez la bonté de lui accorder quelques minutes, et, au besoin, de lui signaler quelques débouchés, de lui donner entrée en quelque revue ou chez quelques personnes. Pardon de cette importunité. Ce garçon a de l'avenir, de la tenue morale, une volonté de puissance, beaucoup d'ambition et de culture et c'est un juif libéré et débrouillard. Je lui remettrai une carte de moi à votre adresse vous saurez à qui vous avez affaire. Il vous glorifiera dans *l'Italia Letteraria*"²².

Per Segre, il fatto più significativo del suo primo contatto con la Francia fu la conoscenza personale con Blondel. Segre si reca in visita da lui, pubblicando poi *Visita a un saggio* su cui ritorneremo fra poco. Al termine della visita, Blondel lo congederà esortandolo (scrive Segre) con le parole del suo maestro Ollé Lapruné a "essere fra quelli che cercano la verità con cuore puro: che è un servire l'umanità"²³. Segre dunque trascorse fra Aix e Marsiglia solo pochi mesi²⁴: su consiglio dello stesso Blondel, in mancanza di un'entrata sia pur modesta come quella di lettore, egli prese la decisione di recarsi a Parigi.

Segre giunse nella capitale francese intenzionato a frequentare la Sorbona e trovò da mantenersi come *maître-surveillant* e professore d'Italiano in una scuola privata, il Collège Fénélon, 23 rue du Général Foy²⁵, diretta da Paul Archambault che apparteneva alla cerchia degli amici di Blondel. Andò ad abitare al 25 rue Dolent²⁶. Sempre strettamente sorvegliato²⁷, Segre scrisse al console d'Italia a Parigi in data 21 dicembre 1931, chiedendo che venissero presi nei suoi confronti dei provvedimenti che potessero rendergli più agevole il soggiorno in Francia: "lasciata la Provenza per questo ben più importante centro di studi che è Parigi mantenni scrupolosamente il mio impegno, dedicandomi interamente a seguire le lezioni della Sorbona e alle mie funzioni di ripetitore e di professore d'italiano in una scuola privata [...] il R. Console generale d'Italia a Marsiglia, il Professor Hauvette della Sorbona, il Direttore dell'Ecole Fénélon potrebbero informarla del mio comportamento e dei buoni risultati scolastici dei miei studi". Ma, in data 12 febbraio 1931, il Casellario riporta "Professa tuttora principi antifascisti"²⁸.

Il soggiorno parigino di Segre durò due anni: dal giugno 1930 al giugno 1932²⁹. Ne è conferma la stessa dichiarazione resa da Segre alla polizia svizzera nel 1943 "Ho compiuto (1930-32) gli studi necessari alla licence-ès lettres alla Sorbonne".

La presenza di Segre alla Sorbona non passò inosservata: era stato segnalato da Blondel a Bremond e inoltre la sua statura culturale e morale gli permise, con ogni probabilità, di stabilire con i suoi professori dei rapporti, per quanto possiamo giudicare, privilegiati. Paul Van Tieghem, noto storico della letteratura, scrivendogli il 2 agosto 1932 aggiungeva, alle indicazioni bibliografiche richieste da Segre su Sismondi, il ricordo delle "belles conférences" fatte da Segre alla Sorbona e lo invitava a partecipare al Congrès d'Histoire Littéraire del 1934 a Zurigo³⁰.

Segre alla Sorbona conobbe certamente Léon Brunschvig, professore di Filosofia in quegli stessi anni, le cui lezioni furono poi raccolte nel volume *La connaissance de soi*, e Gaston Bachelard di cui Segre scrisse alla morte un ricordo su "Il Giorno" del 24 ottobre 1962, e di cui nella biblioteca di Segre esiste una delle prime opere, *Le rationalisme appliqué*. Ritengo tuttavia che il quadro della vita parigina di Segre nel corso di quell'anno presenti ancora lati da esplorare.

Umberto Segre e il pensiero francese del primo Novecento

Volendo portare alla luce quale sia stato il peso che la cultura francese ebbe per Segre, soprattutto nella prima parte della sua vita, non è possibile non prendere come punto di partenza la sua già citata traduzione dell'*Evolution créatrice* di Bergson e il suo saggio su Montaigne, che aprono la strada, in un certo senso, alla sua adesione alla filosofia di Blondel e rappresentano, a mio parere, due poli della suo pensiero di quegli anni: l'interesse verso il bergsonismo e

l'esigenza di un forte impegno etico.

Per la ricchezza e la singolarità dei temi da lui affrontati, Bergson era allora la figura più rappresentativa della filosofia francese³¹. “Le sue lezioni al Collège de France,” ricorda Antonio Santucci, “venivano dopo due secoli di ‘esprit géométrique’, in un tempo inquieto”³². Sia nell'*Essai sur les données immédiates de la conscience* (1889) sia in *Matière et mémoire* (1896), Bergson opponeva alla scienza positivista quella conoscenza immediata che raggiunge la realtà profonda dell'io, colta non più nelle categorie dello spazio e del tempo ma nella durata. Nell'*Evolution créatrice* (1907) egli presentava lo sviluppo della vita come “slancio vitale”, creazione continua e non sistema di causalità. La sua esigenza di “cercare il segreto della necessità razionale nei movimenti più intimi della volontà” venne condivisa anche da Blondel.

Il pensiero di Bergson aveva fatto breccia su quello dei cattolici meno conservatori³³ e contribuito a sostenere il movimento modernista che aveva avuto fra i suoi rappresentanti più notevoli Alfred Loisy con il quale Blondel intrattenne una ricca corrispondenza negli anni 1903-1904³⁴. Il modernismo riprendeva quei temi che da Pascal e da Marie-François Maine de Biran erano passati a Bergson, sviluppandoli nel senso di un appello alla libertà e all'iniziativa personale.

Fra i pensatori che l'Enciclica di Pio X del 1907, *Pascendi dominici gregis*, considerava mancanti di ogni fondamento filosofico e teologico, inizialmente vi sarebbe stato (era stato detto) anche Blondel. *L'Action* di Blondel era stata deferita alla Sacra congregazione ma, per intervento di Leone XIII, sottratta a controllo e approvata³⁵. Segre, lungo le pagine della sua tesi, smentisce che Blondel potesse essere considerato fra i sostenitori del modernismo³⁶. Nell'*Esprit chrétien*, che prosegue la trilogia costituita da *L'Action*, *La Pensée*, *L'Etre*, vengono infatti messi proprio in discussione i principi del modernismo, e alcune delle lettere fra Blondel e Loisy, consultate a Parigi e già citate³⁷, lo confermano.

Dalla recensione che Segre farà al libro di Bonaiuti su Blondel³⁸, emerge quanto della filosofia blondelliana aveva affascinato e conquistato Segre in un superamento del bergsonismo: “il dinamismo, il muoversi ininterrotto e incessante dell'anima umana che è l'azione, l'azione cosciente, in cui brilla una scintilla infinita di luce e di spontaneità. Chi ha coscienza di agire ha insieme coscienza di una potenza infinita. E di qui scaturisce la libertà che con l'azione costituisce il principio fondamentale della filosofia blondelliana”³⁹.

La tesi di Segre su Blondel si strutturava grosso modo in due parti. La prima si apriva (e qui appare l'ampia conoscenza che Segre aveva del pensiero francese) delineando il clima culturale in cui Blondel aveva formato il suo pensiero filosofico: dall'influenza di Léon Ollé Lapruné, suo maestro (da lui secondo Segre largamente superato soprattutto per quanto concerne la filosofia della religione)⁴⁰, a Lucien Laberthonnière⁴¹, “Tout ce qui est fixé est mort”, avvertiva Valéry, e letteratura, romanzo, critica, saggistica erano stati presi da questi fermenti. Blondel aveva visto nel simbolismo, in Mallarmé, in Verlaine, l'impossibilità di fissare nell'opera d'arte quella “lettre vivante qui prend tout le composé humain”, nella quale tecnica e ispirazione fanno tutt'uno. A queste affermazioni Segre tuttavia obiettava che il giudizio di Blondel prendeva in considerazione più quello che il simbolismo diceva di essere che quello che in realtà era, dimenticando che esso era stato: “assoluta devozione all'arte, sforzo di raggiungere una poesia pura, alogica”⁴². Nel panorama della letteratura francese che Segre traccia a partire dalla fine della guerra franco-prussiana, da Taine (negli anni settanta il prestigio di Taine era rimasto grande e con lui quello del razionalismo positivista e della storia scientifica), a Flaubert, a Renan (soffermandosi su Jean Sorel che visse fino in fondo l'avventura bergsoniana), citando gli studi di Jacques Boulenger e di Jacques Chevalier⁴³, quelli sul pensiero di Ernest Renan di Trouchon, egli vede ovunque scetticismo, sfiducia, disperazione⁴⁴; si sofferma poi sul pensiero di Maurice Barrès e sulla fortuna rapidissima che questi ebbe, nonché sugli scritti di Paul Bourget che metteva in guardia i giovani dal barrerismo, quel dilettantismo nel campo della vita vissuta presentando un novello Ulisse nel suo uomo libero⁴⁵. Paul Bourget con i suoi *Essais de psychologie contemporaine* (1883 e 1885) aveva espresso le tendenze di una generazione dando loro una certa unità, ma dopo il 1885 si era allontanato rapidamente da Taine per attribuire alla critica una funzione morale fino a scrivere nel 1896: “Dopo aver analizzato le malattie morali è dovere dello scrittore indicarne i rimedi e, a mio parere, non c'è rimedio all'infuori di Dio”⁴⁶. In Barrès Segre constatava la perfetta dissoluzione di ogni coscienza morale e religiosa in adorazione del proprio io individuale⁴⁷. “Con siffatta filosofia”, egli aggiungeva, “s'intende quale sarà la visione delle cose politiche e della storia umana”⁴⁸. In Francia, a partire dal 1877, era stato tradotta l'opera di Schopenhauer. Anche se talvolta frainteso, l'influenza della sua filosofia sarà assai larga perché essa contribuirà, in quegli anni, alla restaurazione della metafisica che Taine aveva combattuto. Questo ampio quadro mirava a dimostrare quale fosse il terreno sul quale era venuto formandosi l'attivismo blondelliano, che si distinguerà nettamente da quella parte del pensiero francese contemporaneo che privilegiava la molteplicità di sensazioni senza la capacità di trovare alcun criterio di certezza né conoscitiva né morale⁴⁹; l'io si ripiega sulla sensazione accrescendo lo stato di malessere della *solitude morale*⁵⁰. In questo quadro di *défaillance* morale aveva dunque avuto origine la critica di Blondel e l'affermazione della dignità dell'atto spirituale⁵¹.

Dopo aver tracciato dunque questo quadro critico e ampio della letteratura francese di quegli anni, Segre concentrava la sua riflessione critica su *L'Action*, pubblicata nel 1893, irreperibile in quel momento in Italia⁵². Essa aveva alle spalle due correnti opposte: il bergsonismo e il positivismo di Taine⁵³. Blondel, in un primo momento vicino a Bergson, sviluppava in *L'Action* l'idea che il pensiero fosse un atto inseparabile dal momento creatore da cui nasce, che l'azione fosse perciò il fondamento dell'ideale morale e della fede religiosa.

La seconda parte della tesi di Segre era poi dedicata all'estetica di Blondel⁵⁴: l'estetica non è mai normativa e perciò l'arte è indipendente dalla filosofia, sia dal concetto sia dal moralismo; l'arte nasce dalla vita e si afferma come conoscenza del concreto, libera da ogni vincolo intellettualistico. Il rapporto fra l'arte e la filosofia è un rapporto unità-

distinzione. Si può dunque affermare che l'arte come apprendimento creativo della realtà apre la strada alla filosofia⁵⁵.

Il dialogo fra Segre e Blondel si svolse, nello scorcio dell'anno 1929, attraverso la corrispondenza che accompagnava il lavoro di conclusione della tesi. Il 18 ottobre, ad esempio, Blondel sottolineava che lo sforzo estetico non è un gioco fuori dalla realtà ma che l'arte contribuisce a completare le nostre conoscenze analitiche, a procurarci il senso del concreto. Si riprometteva di trattarne in *La Pensée* dove sarebbe emerso il ruolo che egli attribuiva all'arte, alla poesia, alla bellezza, nella natura come nell'ordine umano.

A proposito del rapporto Segre-Blondel, vale la pena di ritornare brevemente al già citato *Visita a un saggio*, dal cui titolo già si deduce l'equivalenza per Segre del termine saggio con quello di filosofo: "e filosofia vuol poi dire vita, poiché chi fa così non è altri che il saggio: filosofo e saggio sono infine la stessa cosa"⁵⁶. Tale visita aveva avuto luogo poco dopo il suo arrivo a Aix-en-Provence nel febbraio 1930. Egli racconta di essersi incamminato, su indicazione dei passanti, lungo la silenziosa e appartata via Roux-Alphéran verso la casa del filosofo, del saggio, casa piena di libri in mezzo ai quali Blondel sembrava attingere la forza per sopportare la menomazione visiva che lo affliggeva. Gli argomenti di conversazione furono: la polemica Valéry-Gilson intorno a Pascal: Blondel infatti respingeva un Pascal "uomo di cuore" contrapposto a un Valéry di puro intelletto, non ammettendo una distinzione fra le "ragioni del cuore" e "le ragioni della ragione"; la correzione delle bozze di quel *De vinculo substantiale et de substantia composita apud Leibnitiium*, oggetto della tesi di dottorato di Blondel, esaurita da trentacinque anni in latino, ora rielaborata dallo stesso e tradotta in francese. Il racconto dettagliato di questa visita rappresenta per Segre l'occasione per illustrare ai suoi lettori i fondamenti della filosofia di Blondel così come emergono da *L'Action*, da *La Pensée*, e da *L'Etre* e da come sarebbero emersi nel volume in quel momento in preparazione, *L'Esprit chrétien*.

A questi primi mesi del 1930 appartiene anche un articolo apparso su "L'Européen"⁵⁷, a proposito dell'estetica crociana e in particolare di quanto Croce aveva pubblicato nel 1928 per la quattordicesima edizione dell'*Enciclopedia britannica*, concernente la relazione fra l'espressione artistica e la comunicazione e la tecnica dell'arte. "La letteratura contemporanea [Valéry in Francia, Ungaretti in Italia]", scriveva Segre, "ha maturato il suo discorso sulla tecnica ad esempio des tableaux comme s'ils n'étaient que des rapports de couleurs et de lignes sans une flamme intérieure". Egli illustrava poi l'estetica crociana, dell'arte intuizione pura, sintesi a priori del sentimento e dell'immagine, interrogandosi sul significato di termini e di correnti come "espressionismo" e "futurismo", che considerava i rappresentanti della tendenza a distruggere la vera arte, sentendosi impegnato con tutte le sue forze nella "plus haute bataille qu'un philosophe puisse de nos jours soutenir dans les intérêts de la véritable 'poésie pure': pour la défense de ce qui est cosmique et éternel contre ce qui n'a pas de place et qui va s'effacer de l'histoire de l'esprit poétique"⁵⁸.

L'esilio di due anni a Parigi rappresenta per Segre un'immersione nella cultura letteraria francese così come gli veniva anche richiesto dagli studi e dal titolo che intendeva conseguire e come dimostrano le esercitazioni di cui sono conservati i testi, che hanno per oggetto rispettivamente una definizione dei generi letterari, Mérimée⁵⁹, Perrault, Madame de Staël⁶⁰, oltre che Verga⁶¹ e Carducci. Essi rivelano la profonda preparazione letteraria ed estetica di Segre, la lucidità del suo giudizio critico e, spesso, portano in calce un giudizio altamente positivo del correttore.

Mi sembra tuttavia di poter ipotizzare che Segre non si trovasse del tutto a suo agio in quel clima culturale: Ferdinand Brunetière, che aveva insegnato all'École Normale Supérieure dal 1886 al 1904, aveva attaccato violentemente il naturalismo, dichiarando incomprensibili Mallarmé, Verlaine, Rimbaud e auspicando una critica oggettiva che giudicasse le opere in nome della verità. Ma il suo gusto era classico ed egli attribuiva molta importanza alla portata morale di un'opera, inseparabile, a suo parere, dal valore estetico. Emile Faguet, professore alla Sorbona, assegnava alla critica il compito di mostrare il bello e farlo amare; con Gustave Lanson si organizzerà, a partire dal 1890, la storia letteraria moderna, dando vita a quello che sarà chiamato sbrigativamente il lansonismo che consisteva nel ricercare, *soi-disant* scientificamente, tutti i fatti storici, sociali, biografici, linguistici che appartengono a un'opera

letteraria⁶². Thibaudet porta nella critica un elemento fondamentale di Bergson la *durée*: egli si propone di cogliere in uno scrittore così come in un periodo della storia letteraria la continuità di un movimento creatore: lo slancio, l'*élan* che permetta di comprenderne appieno l'opera creatrice.

Ma, nel 1909 nasceva la "Nouvelle Revue Française". La grande forza di questa prestigiosa rivista fu, sotto l'influenza di Gide⁶³, di suscitare opere più che teorie, di fare appello a Paul Claudel, a Valéry, d'accogliere Alain Fournier.

A conforto dell'ipotesi di quella che fu a mio parere una vicinanza di Segre alla NRF, a Valéry Larbaud, a Jules Romains, ricordo la lunga recensione di Segre a Alain Fournier — che è poi un'ampia contestualizzazione di Alain Fournier e di Jacques Rivière nel quadro letterario di quegli anni — che contemplava *Les lettres à sa famille* (1929), altre *Lettere scelte* pubblicate sempre nel 1929 e una raccolta di alcuni testi inediti⁶⁴. André Suarès, grande collaboratore della NRF, aveva condannato Taine e i suoi discepoli, proponendo come modelli della critica Montaigne e Stendhal. Jacques Rivière era stato segretario della rivista e poi, dal 1919 al 1925, suo direttore. La recensione è dunque l'espressione di un nuovo paesaggio mentale e estetico di Segre, una *quête de soi* di cui la corrispondenza con Alain Fournier costituisce il contrappunto.

Il ritorno a Montaigne

Nel 1928 Il giovanissimo Segre aveva pubblicato *Montaigne per l'anima moderna*, muovendo dall'*Apologia di Raymond Sebond*⁶⁵. Montaigne, di antenati probabilmente ebrei *conversos*, fuggiti dalla Spagna (Inquisizione? marranismo?) considerava il suo tempo (di guerre di religione, di controriforma) "temps malade" Il movimento che domina nei suoi *Essais* è sempre verso una liberazione: *libre, liberté* sono le parole che ricorrono con maggior frequenza rappresentando la massima rivendicazione di Montaigne che denunciava ogni "garrotage" (tradurrei con bavaglio) fisico o morale. Segre, richiamando la notissima affermazione di Montaigne: "si c'est moi que je peins, je suis moi-même la matière de mon livre", coglie il pretesto per porre il problema morale che tanto gli sta a cuore, attraverso la voce di Raymond Sebond in cui l'accento è posto sulle operazioni intellettuali: approfondire la propria umanità, spiritualizzare la propria vita. Anche quando "la falsità, l'oscurità, la retorica dominavano irrimediabilmente [...]" Montaigne non ha cessato un istante di venire al paragone con se medesimo, di *essayer*", scriveva il giovanissimo Segre⁶⁶. La maggior parte dell'*Apologia* è dedicata alla contestazione metodica delle teorie dei filosofi su Dio, sul mondo, sull'uomo. Montaigne permette a Segre di fare avanzare nel suo discorso una filosofia dell'incertezza in opposizione alle ambizioni di dogmatismo e alla rinuncia degli scettici. L'*epokhé*, la sospensione del giudizio esige che il filosofo perseveri nel suo indagare sia pur cosciente dei suoi limiti. "Quando ogni nostra giornata si chiude con delle sconfitte, quando tutto il nostro edificio morale pare crollare nei troppo frequenti compromessi, nel venire a patti con noi stessi e con le esigenze altrui, anche a noi vien fatto di obiettarci che la vita intesa come la più bella, la più etica delle esperienze, non è che un sogno, che proprio Montaigne ha ragione di irridere alla nostra vanità e alle più belle parole e alle teorie più grandi di cui ci riempiamo le orecchie e l'anima"⁶⁷. Segre scriveva tali parole nel 1928 in un "temps malade" come quello di Montaigne in cui già era presente quel temibile "garrotage".

Fra le carte di Segre è conservato anche il *brouillon* di un lavoro presentato in Sorbona nel 1931-1932 in cui egli ritorna su Montaigne. Dietro l'interrogativo circa il significato dell'espressione "esprit français", Segre afferma che tale espressione rappresenta che essa è un'eredità dello spirito cartesiano o dell'oscurità di Pascal, ma che si potrebbe anche dire che si è nutrita del riso di Molière o dello scetticismo moderato di Montaigne. "Se da un lato andiamo ricercando", scrive ancora Segre, "questo spirito in grandi personalità, queste tuttavia sono andate al di là dell' 'esprit français' ". L'umanesimo di Montaigne è tale nel senso più alto della parola, la sua originalità è anteriore alla cultura classica, ma l'originalità degli *Essais* è la nota personale nel distinguere ciò che nella sua vita è effimero e ciò che è reale e la nostra aspirazione a un porto di serenità e di stabilità. L'umanista in Montaigne ci insegna a limitarci e sembra predicare quella saggezza che Socrate nel Fedone chiamava la "temperanza degli intemperanti" e, ancora, riallacciandosi al cuore del suo *Montaigne per l'anima moderna*, Segre ribadiva come, andando al di là dell'umanesimo, Montaigne fosse diventato, con gli *Essais*, autore di un'opera filosofica e psicologica (in francese e non in latino secondo la tradizione scolastica), il fondatore di una tradizione morale.

"La jeunesse de Saint-Beuve"

Gli anni trascorsi in Francia si riflettono anche in uno scritto, "La jeunesse de Saint-Beuve"⁶⁸, steso tuttavia dopo che Segre lasciò la Francia, a giudicare dall'apparato delle note che si rifanno a opere edite posteriormente (ad esempio l'edizione della *Correspondance* di Saint-Beuve, del 1935), ma probabilmente vagheggiato in quegli anni. Mi sono anche chiesta se non potesse essere il soggetto della tesi per la *licence-ès-lettres* che forse Segre pensava un giorno di tornare in Francia a discutere. La critica contemporanea ha molto circoscritto i meriti letterari di Saint-Beuve, le cui ingiustizie, i cui errori a proposito di Balzac, Stendhal, Baudelaire sono celebri. Egli, nel suo metodo critico, è accusato di mancare di prospettiva, di attribuire un ruolo eccessivo alla soggettività anche se da Victor Hugo aveva mutuato il senso della letteratura "en train de se faire", perché egli intendeva (lo scrive nelle *Notes*), sulla scia di Renan e Taine, fare una "histoire naturelle littéraire".

Come spiegare allora l'interesse di Segre per questo autore? Segre in primo luogo si limita alla giovinezza di Saint-Beuve, attratto da due opere di questo autore. Infatti nel 1829 Saint-Beuve scrive le *Pensées de Jean Delorme*, nel 1834 *Volupté*, romanzo a sfondo biografico. In *Pensées de Jean Delorme* affiora quella crisi di identità e quel vuoto che verrà chiamato "le mal du siècle". Da parte sua, il protagonista di *Volupté*, Amaury, coltiva nel suo impegno politico, nelle sue sofferenze, una tentazione perpetua di fuga e un tentativo disperato di appartenersi, il dramma insomma di una personalità divisa, lacerata al suo interno. In *Pensées de Jean Delorme* così viene definito lo spirito critico: "L'esprit critique est de sa nature facile, insinuant, mobile et compréhensif. C'est une grande et limpide rivière [...] la rivière va de l'un à l'autre, les baigne sans les déchirer, les embrasse d'une eau vive et courante, les comprend, les réfléchit". Al termine di questo percorso ritengo che si possano avanzare alcune modeste conclusioni, sia pur provvisorie. La conoscenza, non certo superficiale, della letteratura francese (la schedatura della biblioteca di Segre quando sarà completata offrirà, credo, un'ulteriore prova di ciò) rappresenta per Segre una preziosa contestualizzazione della filosofia di Bergson e di Blondel e una verifica dell'estetica crociana.

Fra gli autori francesi che maggiormente hanno incarnato la sua vicenda e le sue aspirazioni etiche, Montaigne ha un posto di grande rilievo anche se per Segre restano sempre valide le parole che Saint-Beuve mette in bocca a Amaury: "Ne cantonnez votre intelligence ni dans un parti, ni dans une école, ni dans une seule idée, ouvrez-lui des jours sur tous les horizons".

Al suo ritorno in Italia, e lungo gli anni che seguiranno, mano mano che l'attrazione di Segre verso la filosofia

dell'azione si orienterà verso quella per le dottrine politiche, si ha tuttavia l'impressione che per lui l'interesse letterario passi in secondo piano.

Note:

*Italia Contemporanea, n° 220-221, settembre-dicembre 2000, pp. 586-596

¹ Anatole France, *M. Bergeret à Paris*, cap. II, in *Oeuvres*, Parigi, Gallimard, 1991, vol. II, p. 203.

² "S.E. il capo del governo [...] ha disposto che il passaporto sia rilasciato", cfr. 3 febbraio 1930, Archivio centrale dello Stato, Direzione della pubblica sicurezza. Divisione affari generali e riservati, Casellario politico centrale (d'ora in poi ACS, Agr, Cpc), fasc. "Segre Umberto".

³ ACS, Agr, Cpc, fasc. "Segre Umberto".

⁴ L'Archivio Umberto Segre, Pietra de' Giorgi (Pavia) (d'ora in poi SEGRE), messo generosamente a disposizione dalla famiglia, consegna alla memoria 15 fra lettere vere proprie e biglietti o cartoline, scritti a Segre, tra l'agosto del 1929 e l'ottobre 1934, dal filosofo francese per mano di altri ai quali egli era obbligato di ricorrere a motivo dell'indebolimento della vista. Le lettere di Segre a Blondel, recuperate dalla famiglia stessa presso gli Archivi Blondel, sono nove di cui una non datata e due cartoline da Cagliari. Lettere e cartoline sono scritte fra il 1929 e il 1930. Salta all'occhio la lacunosità di questa corrispondenza attraverso la quale tuttavia, per lo spessore morale e culturale degli scriventi, è possibile intravedere il filo conduttore di un ricco colloquio. Tre sono lettere di Segre a Blondel durante la stesura della tesi: 28 febbraio 1929, 2 settembre 1929, 7 ottobre 1929; tre quelle di Blondel indirizzate a Segre: 16 agosto 1929, 6 ottobre 1929, 18 ottobre 1929.

⁵ U. Segre, "Aspetti e problemi della filosofia dell'azione", tesi di laurea in Filosofia, R. Università di Torino, 1929, in SEGRE.

⁶ Segre a Croce, 26 dicembre 1928, in Biblioteca Benedetto Croce, Napoli (d'ora in poi BC); in essa Segre comunica al filosofo di aver svolto un'esercitazione sulla *Trahison des clercs* di Benda e di aver ormai fissato l'argomento della tesi di laurea: una monografia su Malebranche con Juvalta. A proposito del primitivo progetto della tesi su Malebranche cfr. anche Segre a Delio Cantimori, 11 febbraio 1930, in Centro archivistico della Scuola normale superiore, Pisa, Carte Delio Cantimori (d'ora in poi SNS, *Cantimori*).

⁷ Segre a Blondel, 16 dicembre 1929, in SEGRE.

⁸ Segre a Blondel, 16 dicembre 1929, in SEGRE.

⁹ Segre a Blondel, 16 dicembre 1929, in SEGRE.

¹⁰ Segre a Blondel, 21 dicembre 1929, in SEGRE.

¹¹ Segre aveva infatti inviato a Neri il saggio su Montaigne (cfr. Neri a Segre, 30 agosto 1928, in SEGRE). Ferdinando Neri, francesista, viene così descritto da Cesare Segre nella sua recentissima autobiografia: "Piccolo, con l'aria dimessa e timida, attraversava i corridoi cercando le zone più in ombra; una volta fu preso per un bidello. Affrontava testi e personaggi appartenenti al territorio filologico non da un punto di vista tecnico, ma letterario e con estrema finezza". Cfr. Cesare Segre, *Per curiosità*, Torino, Einaudi, 1999, p. 105.

¹² Segre a Blondel, 21 dicembre 1929, in SEGRE.

¹³ Croce a Segre, 24 dicembre 1929, in BC.

¹⁴ Bourrilly a Segre, 24 dicembre 1929, in SEGRE; in questa lettera Bourrilly accusa ricevuta della richiesta di Segre.

¹⁵ Blondel a Segre, 13 gennaio 1930, in SEGRE.

¹⁶ Segre a Blondel, 15 gennaio 1930, in SEGRE.

¹⁷ ACS, Agr, Cpc, fasc. "Segre Umberto".

¹⁸ L'11 febbraio il passaporto è già stato ottenuto (Segre a Cantimori, 11 febbraio 1930, in SNS, *Cantimori*).

¹⁹ Cfr. Segre a Croce, 18 febbraio 1930, in BC: "Al momento di partire per la mia nuova destinazione Le mando il mio deferente saluto".

²⁰ Hauvette a Segre, 4 marzo 1930, in SEGRE.

²¹ Hauvette a Segre, 23 marzo 1930, in SEGRE.

²² Henry Bremond, Maurice Blondel, *Correspondance*, Parigi, Aubier, 1972, vol. III, pp. 383-384; Segre era arrivato in Francia il 3 febbraio e alcuni giorni dopo, l'8 marzo 1930, aveva scritto a Blondel (SEGRE) di non aver trovato lezioni private di italiano che gli avrebbero permesso di mantenersi e di sperare in una collaborazione con il giornale "Le Méditerranéen". Blondel lo raccomanderà anche a Charles Blondel, 44 rue de Fleurus, Parigi, con un biglietto del 3 giugno 1930 (SEGRE).

²³ U. Segre, *Visita a un saggio*, "La Fiera letteraria", 4 maggio 1930.

²⁴ Questo dato è confermato da Segre a Caramella, Parigi, 23 giugno 1930, in Facoltà teologica di Sicilia, Palermo, Fondo Caramella (d'ora in poi FT Palermo, *Caramella*). Segre scrive di essere stato tre mesi a Aix dove ha frequentato Blondel che si è adoprato moltissimo per il suo trasferimento a Parigi. Ciò verrà confermato anche nella dichiarazione che Segre stesso fece alla polizia svizzera il 30 dicembre 1943 al momento di essere internato (Bundesarchiv, Berna, E 4264 1925/196, vol. 1446, n° 16901; d'ora in poi BA Berna).

²⁵ Cfr. la dichiarazione di Paul Archambault (discepolo di Blondel), direttore dell'Ecole Fénelon di Parigi, del 7 luglio 1932 in cui questi afferma che, nei due anni trascorsi a Parigi, Segre fu *maître-surveillant* e professore d'Italiano.

²⁶ Blondel a Segre, lettere del 16 settembre 1931, 3 gennaio 1933, 17 ottobre 1934, in SEGRE.

- ²⁷ “Scuola Fénelon 23 rue du Général Foch [sic] dove egli mangia e alloggia. Inoltre egli segue corsi di Lettere e Filosofia alla Sorbona”, cfr. 29 febbraio 1932, in ACS, *Agr, Cpc*, fasc. “Segre Umberto”. Una dichiarazione del segretario della Sorbona, 29 settembre 1930, in SEGRE, attesta l’iscrizione di Segre al dottorato presso quell’Università.
- ²⁸ ACS, *Agr, Cpc*, fasc. “Segre Umberto”.
- ²⁹ Dichiarazione di Segre alla polizia elvetica del 30 dicembre 1943, allorché riparò in Svizzera (BA Berna, E 4264 1925/196, vol. 1446, n° 16901).
- ³⁰ Van Tieghem a Segre, 2 agosto 1932, in SEGRE.
- ³¹ Significativa in proposito l’evoluzione di Jacques Maritain, convertito nel 1906 sotto l’influenza di Léon Bloy, in un primo tempo sedotto dal bergsonismo poi allontanatosene fino a condannarlo nel 1914 nella sua opera *La philosophie bergsonienne*, Paris, Riveve et C.ie, 1914.
- ³² Antonio Santucci, *Bergson e il bergsonismo*, in *Storia della filosofia*, diretta da Mario Dal Pra, 10 vol., Milano, Vallardi, 1978, vol. IV, *La Filosofia contemporanea. Il Novecento*, pp. 59-79.
- ³³ Il teologo modernista più eminente era l’oratoriano padre Lucien Laberthonnière (1860-1932), direttore delle “*Annales de Philosophie Chrétienne*”. Quando le sue opere e la collezione delle “*Annales*” furono messi all’indice, egli si sottomise alla condanna.
- ³⁴ Opere di Loisy sono presenti nella biblioteca di Segre. Presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, si trova una corrispondenza fra Loisy e Blondel relativa a questo tormentato periodo. Essa è indicata N.A.fr.15649, ff. 211-245. Fra queste lettere se ne trova una assai interessante di Blondel a Wehlé in data 9 febbraio 1903, in cui Blondel discute le tesi di Loisy (N.A.fr.15649, ff. 227-235). Inoltre da Aix, il 28 dicembre 1903, Blondel si esprime sul documento del Sant’Ufficio (f. 243), aggiungendo “et j’ai peur que quelques unes (des propositions de Loisy censurées) ne me coûtent autant qu’à vous” (N.A.fr.15649, ff. 244). Ancora da Aix, 28 febbraio 1904, Blondel dichiara a proposito della situazione dolorosa in cui si trova Loisy: “j’en souffre extrêmement avec vous” (N.A.fr.15649, ff. 244-245).
- ³⁵ Maurice Blondel, *L’Action. Essai d’une critique de la vie et d’une science de la pratique*, Parigi, 1893.
- ³⁶ U. Segre, “Aspetti e problemi della filosofia dell’azione”, cit., p. 136.
- ³⁷ Si veda alla nota 34 del presente lavoro.
- ³⁸ Ernesto Buonaiuti, *Blondel*, Milano, Casa Editrice Athena, 1926.
- ³⁹ “Je crois en effet que nul ne saurait mieux traduire en italien *La Pensée* avec une exactitude plus scrupuleuse et une compréhension plus pénétrante”, cfr. Blondel a Segre, 26 luglio 1930, in SEGRE.
- ⁴⁰ Cfr. U. Segre, “Aspetti e problemi della filosofia dell’azione”, cit., cap. I, in cui Segre cita Maurice Blondel, *Léon Ollé Lapruné, l’achèvement et l’avenir de son oeuvre*, Parigi, Bloud et Gay, 1923.
- ⁴¹ Lucien Laberthonnière, *Essais de philosophie religieuse*, Parigi, P. Lethielleux, 1904; Id., *Positivisme et catholicisme: à propos de l’Action française*, Parigi, P. Lethielleux, 1911.
- ⁴² U. Segre, “Aspetti e problemi della filosofia dell’azione”, cit., p. 4.
- ⁴³ Jacques Chevalier, *Le retour de la pensée moderne au réalisme chrétien*, in *La Renaissance religieuse*, Parigi, Alcan, 1928.
- ⁴⁴ U. Segre, “Aspetti e problemi della filosofia dell’azione”, cit., p. 7.
- ⁴⁵ Paul Bourget, *Essais de psychologie contemporaine*, Parigi, Plon, 1883.
- ⁴⁶ U. Segre, “Aspetti e problemi della filosofia dell’azione”, cit., p. 9.
- ⁴⁷ U. Segre, “Aspetti e problemi della filosofia dell’azione”, cit., p. 10.
- ⁴⁸ U. Segre, “Aspetti e problemi della filosofia dell’azione”, cit., p. 12.
- ⁴⁹ U. Segre, “Aspetti e problemi della filosofia dell’azione”, cit., p. 13.
- ⁵⁰ U. Segre, “Aspetti e problemi della filosofia dell’azione”, cit., p. 14.
- ⁵¹ Si veda Frédéric Lefevre, *L’itinéraire philosophique de Maurice Blondel*, Parigi, Spes, 1928 e anche U. Segre, “Aspetti e problemi della filosofia dell’azione”, cit., p. 17; in nota egli cita abbondantemente Edouard Le Roy (1870-1954), *Sur la notion de vérité*, conferenza in appendice a *Scienza e filosofia*, Lanciano, Carabba, 1923.
- ⁵² L’opera di Blondel era stata tradotta in Italia da Ernesto Codignola, *L’Azione: saggio di una critica della vita e di una scienza della pratica*, Firenze, Vallecchi, 1921. Si veda al proposito Blondel a Segre, 6 ottobre 1929, in SEGRE: “L’Action qui est épuisée dans son texte français a été traduite à mon insu par M. Codignola et éditée chez Vallecchi de Florence”. Era anche circolata la voce che l’opera di Blondel fosse stata ritirata dalla circolazione dalle autorità ecclesiastiche. Segre nella sua tesi precisa che l’opera fu dichiarata ortodossa e commentata da Pio X, citando un articolo di Leone Stefanini, *L’ortodossia di Blondel*, “Convivium”, 1929, n. 1, pp. 132-133.
- ⁵³ U. Segre, “Aspetti e problemi della filosofia dell’azione”, cit., p. 61.
- ⁵⁴ U. Segre, “Aspetti e problemi della filosofia dell’azione”, cit., p. 71.
- ⁵⁵ Segre discute queste tesi con Blondel in una lettera del 6 ottobre 1929 (SEGRE).
- ⁵⁶ U. Segre, *Visita a un saggio*, in *Montaigne per l’anima moderna. Scritti vari*, in occasione delle nozze di Araldi-Cesaris Demel, Pisa, Pacioti, 1928, p. 108.
- ⁵⁷ U. Segre, *Appel à l’esprit classique*, “L’Européen”, 30 aprile 1930.
- ⁵⁸ U. Segre, *Appel à l’esprit classique*, cit.

⁵⁹ Il titolo della dissertazione che era stata assegnata a Segre e di cui si conserva il *brouillon*, era: “Quel est d’après vous dans *Colomba* le personnage important du roman: Colomba elle-même ou son frère Orso?”. L’elaborato di Segre porta la data del 19 maggio 1932, con l’aggiunta di alcune righe indirizzate a Vera Segre (SEGRE): “Ancora un compito di quest’anno scolastico, il penultimo forse della mia vita di studente. Tra pochi giorni quello dell’esame”.

⁶⁰ “De l’utilité des traductions”, in SEGRE. Anche questo è il manoscritto di una dissertazione.

⁶¹ “ ‘Jeli, le berger’ de Verga”, manoscritto di una dissertazione, 15 aprile 1932, in SEGRE.

⁶² Sul lansonismo cfr. Michel Decaudin, Daniel Leuwers, *De Zola à Guillaume Apollinaire*, Parigi, Arthaud, 1986, p. 177.

⁶³ Ventidue volumi nella biblioteca di Segre, finora schedati.

⁶⁴ U. Segre, *Alain Fournier*, “Leonardo”, 1930, n. 1, pp. 437-439.

⁶⁵ Michel de Montaigne, *Essais*, libro II, cap. XII, in *Oeuvres*, Parigi, Gallimard, 1962, pp. 415-589.

⁶⁶ U. Segre, *Montaigne*, cit., p. 114.

⁶⁷ U. Segre, *Montaigne*, cit., p. 115.

⁶⁸ Manoscritto, in SEGRE.